

L'assessore Bernardo sulla ramazzata di domenica

«Di questo passo si arriva presto ai giustizieri...»

«Non ci si può sostituire a chi svolge certe funzioni» - «Roma è sporca perché l'Amnu non funziona» - «Entro il mese i dirigenti»

Perché la città è sporca? Perché l'Amnu, nonostante gli sforzi del consiglio di amministrazione e della maggioranza dei lavoratori, non è stata messa nelle condizioni di funzionare sin da quando è nata, il 1° gennaio 1985.

Così l'assessore democristiano Corrado Bernardo, che da 20 giorni si occupa di Ambiente oltre che di Affari generali, risponde alla domanda che in queste ultime settimane i romani si sono fatti e che provocatamente hanno riproposto scendendo nelle strade domenica mattina a spazzare. «Per far nascere e far vivere l'Amnu a costo zero, l'organico è stato ridotto di 750 unità, non sono stati fatti investimenti e non sono stati nominati i dirigenti».



Corrado Bernardo. Sotto, un'immagine della «ramazzata polmonica» di domenica

Ma chi avrebbe dovuto fare tutte queste cose se non voi, la giunta?

«Ma l'Amnu ci ha sempre sottoposto debere fatte alla carlona che non potevano essere approvate».

Anche quella relativa all'assunzione dei dirigenti, che è stata bocciata dall'avvocatura?

«Non è vero che è stata bocciata. Era stata solo sospesa, perché scritta male e oggi la discuteremo in giunta. Comunque mi impegno personalmente entro il 30 settembre, sulla base delle proposte che mi farà il consiglio di amministrazione dell'Amnu, sarà ratificata la nomina del direttore e degli altri dirigenti. Naturalmente se mi faranno pervenire le proposte in tempo utile».

In tanto il bilancio, per fare i famosi investimenti in mezzi e strutture è bloccato assieme a quello comune.

Tutta colpa dell'opposizione, che ha fatto ostruzionismo a luglio e agosto?

«Davvero? Non era forse la maggioranza che non si metteva d'accordo per le nomine nelle aziende?»

«Questo non è vero». Un direttore dell'Amnu guadagna 9 milioni, i dirigenti 4-5 milioni. E forse per questo che non ci si è messi d'accordo?

«Non è così. Vogliamo

che siano persone capaci a dirigere la più grossa municipalizzata d'Italia».

«Si parla di Bosca, presidente dell'Atac, come direttore dell'Amnu».

«Mi sembra difficile...».

Cosa pensa di migliaia di romani in piazza a ramazzare?

«Sono d'accordo con le azioni di stimolo, ma trovo che sia pericolosissimo far passare l'idea che ci si debba sostituire a chi è preposto a svolgere certe funzioni. La degenerazione di questo concetto porterebbe al proliferare di tanti giustizieri della notte. Comunque, da quando sono assessore all'Ambiente, mi sto dando da fare: per esempio ho predisposto l'ordinanza per la diffida ai proprietari di terreni pubblici e privati che non rispettano le leggi sull'ambiente».

E perché la delibera dell'Amnu per il concorso per la raccolta selezionata del vetro, che è stata approvata a luglio, giace in un cassetto del Campidoglio?

«Non ne so nulla, nessuno mi ha detto niente».

«Strano, per un assessore non essere informato di quanto riguarda il suo ufficio, ignorare un atto che, essendo un membro di giunta,

lui stesso ha contribuito ad approvare. Forse qualcuno boicotta deliberatamente l'Amnu?»

«Direi che è solo questione di disorganizzazione».

E le promesse fatte da lei personalmente agli abitanti di Massimina per una riduzione e una recinzione della discarica di Malagrotta?

«Ho scritto il 6 agosto alla Regione affinché decida ad aprire la seconda discarica di Vallericca; così non si può andare avanti. Ieri, per esempio, quattro mila tonnellate di immondizia sono rimaste ferme a Rocca Cencia perché la ditta privata che doveva portarle in discarica non lo ha fatto. Di questo ho informato tutti, anche la IX sezione penale della Pretura».

E perché tante altre delibere sono ancora ferme?

«Non posso dirlo».

Cosa pensa di quegli esponenti della maggioranza che hanno appoggiato l'iniziativa della ramazzata generale di domenica scorsa?

«La cosa non ha spostato nulla negli equilibri tra i partiti in giunta. Ognuno è libero di pensare a modo proprio, io le mie battaglie le faccio nella maggioranza, non nelle strade».

Rosanna Lampugnani

Ieri l'autopsia di Giuditta Pennino la prostituta uccisa domenica

Fa capolino l'incubo del maniaco

L'ha strangolata con le mani e scaricata nuda in strada

L'ha strangolata con le mani, proprio mentre stavano per «fare l'amore» a pagamento in macchina. Le ha rubato la catenina, la borsetta, i tre anellini che portava sempre alle dita e l'ha scaricata in mezzo alla strada così com'era, con i calzoncini abbassati e la maglietta alzata. È stato un «cliente» ad assassinare Giuditta Pennino, nata a Rieti 29 anni fa, una ragazza come tante, brava a scuola e appassionata di sport, fino a che l'eroina non l'ha fatta scivolare, un paio d'anni fa, nel mondo della prostituzione.

L'ha uccisa per rapina o è stato un maniaco che ha voluto confondere le tracce rubando l'incasso della giornata e i pochi gioielli che possiede? Il medico ha stabilito che Giuditta Pennino è stata strangolata con le mani e forse «mita» con la catenina che portava al collo. L'autopsia ha anche scoperto il tracciato di una na che la giovane donna s'inniettava quotidianamente.

Le poche amiche che erano rimaste vicine a Giuditta e le prostitute che lavoravano con lei ricordano che negli ultimi tempi spendeva fino a 250.000 lire al giorno, metà dei suoi guadagni, per



FIRMA DEL TITOLARE

la droga. Il resto le serviva a pagare la stanza in affitto presso il residence Aurelia Antica, una casa albergo con tanto di campi da tennis e una parvenza di decoro, e anche a comprarsi qualche vestito.

«Era una ragazza educata e si accanta a portare di giorno dell'Aurelia Antica — sempre puntuale a pagare l'affitto. Usciva quasi ogni mattina per fare la spesa e riceveva pochissime visite».

Al portiere di notte invece non è sfuggito che Giuditta Pennino usciva ogni sera verso le 10.30 con la sua «Mini-Minor» e non rientrava mai prima delle 4 del mattino. Andava a lavorare al

Lungotevere delle Armi, sul marciapiede. In cinque ore riusciva a «brigare» anche dieci, dodici clienti, e ad ognuno chiedeva al massimo cinquantamila lire.

Anche sabato notte era al solito posto, le sue colleghe l'avevano vista salire e scendere dalle automobili fino alle 3 del mattino. Verso le 4 meno un quarto, una prostituta è andata con un cliente in via Francesco Gay, una stradina buia e sterrata nei pressi del Lungotevere. È vista Giuditta per terra, quasi nuda, e quando s'è avvicinata s'è accorta che sul collo aveva un segnaletto viola. Ha pensato fosse stata aggredita ma sperava di poterla salvare. Insieme al suo amico l'ha adagiata sui sedili posteriori della macchina ed è corsa all'ospedale S. Giacomo. Ma era troppo tardi: i medici non hanno potuto far nulla se non scrivere il referto di morte per presunto strangolamento.

Con Giuditta Pennino salgono a mente le vicende di una cisa a Roma negli ultimi anni. Risputa l'ombra del maniaco?

Carla Chelo

Nella foto: Giuditta Pennino

Rieti, storia di una «ragazza normale»

Ma quando parti si bucava già da tempo...

La «fuga» dalla provincia, il distacco dalle amiche della pallavolo, poi tanti «forse»

Dal nostro corrispondente

RIETI — Giuditta Pennino era andata via da Rieti quattro anni fa, quando aveva praticamente abbandonato l'Università di Roma, dove aveva frequentato — per il primo anno con buon profitto — la facoltà di Medicina.

Aveva già risieduto a Roma per lunghi periodi in un appartamento con altre studentesse, tornando però a Rieti il sabato e la domenica come molti altri universitari del posto. Precedentemente aveva frequentato il liceo scientifico del capoluogo reatino, «conducendo una vita molto normale e andando anche molto bene a scuola», come ha detto un'amica di quel periodo, Susanna. In quegli anni, nonostante non fosse alta e avesse il complesso di essere troppo formosa, ha praticato sport comuni fra le ragazze di Rieti quali l'atletica e la pallavolo.

Poi le sue amicizie sono cambiate. Le compagne di scuola del liceo, le quattro o cinque che tutti indicano come le sue amiche, dicono di averla persa di vista. La ricorda sicuramente bene solo Armida, ex tossicodipendente, che esasperata dalla morte di Giuditta, si lascia sfuggire solo un riferimento alla triste storia dell'amica: «Un articolo su un giornale... dice — in questa provincia di merda è proprio inutile».

La storia del cambiamento di Giuditta, da «ragazza normale» come la ricordano le amiche, a prostituta tossicodipendente, sembra avvenuta a Rieti e non a Roma, come invece mormorava la madre fortemente scossa.

Un amico di Roma, coi capelli lunghi e radi, tenuti insieme a coda di cavallo, conferma: «Non è che è andata a Roma e s'è travolta. La storia della sua tossicodipendenza

è iniziata qui. Parla inoltre di serie incomprensioni familiari che personalmente Giuditta gli avrebbe confessato.

Il padre, un bell'uomo ex giocatore di calcio, conosciuto a Rieti per la sua militanza nella squadra locale negli anni 50, viene da Cosenza. Un altro amico di Giuditta, ricorda il contrasto fra l'inquietudine frizzante di Giuditta e la mentalità un po' chiusa del padre, che attualmente conduce una sala da gioco, mentre la madre gestisce una profumeria nel centro storico.

«Era una personalità che aveva le carte in regola per emergere», dice Enzo un trentenne che frequentava gli stessi ambienti di Giuditta nella seconda metà degli anni

70. «Brillante», dice un altro, quasi affascinato dalla sfrontatezza con cui la ragazza espone la sua condizione. L'aveva incontrata per caso in via Veneto.

Su tutti quelli che l'hanno conosciuta più da vicino è rimasto comunque un ricordo di vivacità, slancio, quasi superiorità rispetto alle altre. Il fratello poi non finisce di elogiare le sue doti «soprattutto intellettuali» e di ripetere più volte. Il suo approccio con la droga, stando sempre ai frammentari e quasi timorosi racconti dei ragazzi più maturi, si è consumato durante lo scioglimento dei circoli extra-parlamentari nella sennolenta vita di provincia in piena epoca di riflusso, dopo il '77. La via del traffico della droga a Rieti naturalmente riconduce a Roma, dove è quasi impossibile ricostruire la vita di Giuditta. Un episodio non secondario è avvenuto poco prima del suo trasferimento definitivo a Roma: la polizia, nel corso di una perquisizione, smontò pezzo a pezzo la sua auto, lasciando Giuditta sconvolta. Questo è soltanto un frammento dell'altalena di speranze e delusioni che hanno accompagnato il tentativo di recupero di Giuditta da parte della famiglia. Nell'83 andò in una clinica a disintossicarsi. «Ci faceva credere che voleva smettere di usare la po...», dice il fratello, ricordando i suoi tentativi di dialogo con la sorella.

La profumeria della famiglia Pennino è chiusa per lutto. I funerali non sono ancora stati fissati, ma non si sa se interverranno in molti. Rieti, sembra, sentendo in giro le voci su di lei, l'aveva considerata morta già da tempo.

Rodolfo Calò

Finanziamenti legati a precisi interventi. Il magistrato indaga sul nuovo nosocomio di Ostia

Sanità, una cura-extra del governo

Palazzo Chigi riconosce la particolare situazione della capitale - Soldi anche per il piano di pronto soccorso cittadino L'ospedale chiuso: il pretore ne chiede spiegazioni all'assessore e al presidente della Usl - Ziantoni: «La Regione ha fatto tutto...»



Lo afferma il presidente della Cispel, Armando Sarti

«Invece bisogna protestare quando non funziona niente»

I numerosi cittadini che a Roma sono intervenuti a pulire la loro città hanno offerto una traduzione pratica di quel messaggio che da anni è una parola d'ordine della Cispel e cioè che gli utenti devono «alzarsi e protestare» contro ogni inadempimento e ogni carenza dei servizi pubblici. Lo ha dichiarato Armando Sarti, presidente della Cispel, l'associazione che riunisce tutti i servizi pubblici locali, dai trasporti all'igiene urbana, commentando la mobilitazione di domenica scorsa dei cittadini romani per la pulizia della città. «Come Cispel — ha detto Sarti — abbiamo sempre svolto una costante azione affinché la costante azione maggio-

ranza delle nostre aziende forniscano al Paese risultati esemplari, tuttavia non difenderemo mai quelle aziende che mantengono aree di larga impunità. Per il presidente della Cispel la mobilitazione a Roma «deve intendersi come un invito alle autorità nazionali e locali affinché dotino le aziende dei mezzi e delle condizioni per garantire un servizio efficiente ed efficace, ma anche uno stimolo per le aziende stesse ad essere pienamente produttive».

Per il presidente della Cispel coloro che si sono mobilitati a Roma sono però solo una minoranza, mentre occorre conquistare la partecipazione della

maggioranza dei cittadini alla difesa e allo sviluppo dei servizi pubblici. Resta il fatto — sostiene ancora Armando Sarti — che questa mobilitazione pur avendo un carattere di esempio, di pressione, si è dimostrata un importante atto di solidarietà collettiva e di esempio civico. Inoltre occorre affrontare con decisione (anche con un po' di repressione in certi casi) coloro che sporcano e inquinano le città. Roma e ancor più Napoli e Palermo rappresentano tre casi limite, sui quali occorrono interventi straordinari ma in grado di ristabilire un servizio adeguato alle esigenze e ai bisogni dei cittadini.

Il governo rivolge uno sguardo di attenzione ai problemi della sanità della capitale e il magistrato ha preteso un chiarimento sulla mancata apertura dell'ospedale di Ostia pronto da più di un anno. Fatti nuovi e vecchie realtà. Cominciamo dalle buone notizie. La commissione nominata dal governo dopo le drammatiche giornate che sul finire della primavera sconvolsero la vita degli ospedali romani ha individuato gli obiettivi verso i quali indirizzare un intervento finanziario urgente del governo. I soldi dovranno essere spesi: 1) per realizzare quel piano di pronto soccorso cittadino elaborato dalla passata giunta di sinistra e «congelato» in attesa dei necessari finanziamenti. 2) Per allestire una serie di presidi ambulatoriali nella zona di nuova espansione (Marigliana, Castel Giubileo, Settecamini, Tor Cervara, Tor Sapienza, Torre Spaccata, Torre Gaia, Torrenova, Casali, Capannelle, Ardeatino, Giuliano Dalmata, Torricola, Maccarese, Fregene, Castel di Guido, Aurelio nord, La Storta, Ostia, Labaro, Prima Porta).

3) Per interventi di ristrutturazione ed adeguamento tecnologico degli ospedali (S. Camillo e Policlinico Umberto I soprattutto). 4) Intervento finanziario sulla gestione corrente tenuto conto dei maggiori costi dell'assistenza sanitaria dovuta alla presenza a Roma di tre Università. E mentre per la sanità romana è in arrivo una boccata d'ossigeno due nuove e moderne strutture, gli ospedali Nuovo S. Eugenio e di Ostia continuano a non «respirare». Il primo chiuso da tre anni, costato 55 miliardi e 40 milioni al giorno per la manutenzione, dovrebbe aprire i battenti il 29 settembre. Il secondo (180 milioni al mese per la manutenzione) ancora chiuso a distanza di oltre un anno dalla sua consegna ufficiale ha ri-

tenuto la situazione è ancora più paradossale. Sempre riferendosi al 1984 dalle 27 mila lire del S. Agostino si va alle 15 mila del Cto che ha 400 posti letto. Dalle 13 mila lire degli ospedali della Usl Rm 16, S. Camillo, Forlanini e Spallanzani (3.467 posti letto, 987.481 giornate di ricovero) alle 12.700 lire della Usl Rm 17 (924 posti letto, 163.980 giornate di ricovero). E le stesse differenze si notano anche in provincia di Roma dove si oscilla tra le 10.572 lire della Usl Rm 24 e le 5.814 lire della Usl Rm 26. In provincia di Frosinone la Usl Fr 3 spende 8.371 mentre la Fr 2.4.690. È possibile — chiede la Cgil — che ci siano queste incomprensibili differenze? È possibile che non ci sia un controllo? L'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni, dopo il caso del S. Agostino ha ordinato una serie di controlli. Per il sindacato occorrono maggiori urgenti per verificare da una parte il reale consumo dei beni e dall'altra per modificare il sistema degli approvvigionamenti.

Il sindacato, questa volta Cgil insieme a Cisl e Uil, dopi i conti passa ai nodi strutturali della sanità nel Lazio. Dalle critiche alla finanziaria '87 al riequilibrio della spesa sanitaria nel Lazio. Una regione dove sempre più stringente si fa la necessità di spostare risorse dal settore privato a quello pubblico. Con il 9% della popolazione italiana residente in Lazio, ad esempio, del Fondo sanitario nazionale l'8,6% delle spese per il personale, ma ben il 20% delle spese per convenzioni specialistiche e il 25% di quelle per le cure di cura private. Il sindacato poi interviene sul logorante dibattito riguardo al numero delle Usl. Cgil-Cisl-Uil propongono di rivedere la questione. «Si può anche discutere di ridurre il numero — dice il sindacato — se però la «rivoluzione» viene legata alla soluzione di problemi concreti. Un centro unico di prenotazioni per ricoveri ed analisi. Un sistema unico di acquisti e di appalti per realizzare economie ed efficienze. Una gestione unica del personale per consentire la mobilità e il dimensionamento degli organici». «Ecco — dice Aldo Carra, segretario regionale della Cgil — discutiamo su come realizzare questi servizi e poi troviamo lo strumento idoneo che consenta un coordinamento centrale dotato di veri poteri».

Il pretore Eugenio Bettolo che ha convocato il presidente della Usl Rm 13 Giovanni Schmidt e dell'assessore regionale alla Sanità Violenzio Ziantoni. L'assessore, che ha inviato al magistrato una memoria, sostiene che la Regione ha fatto tutto quello che doveva fare. «Abbiamo autorizzato la Usl ad assumere gli infermieri pescando nella graduatoria regionale. Ho assicurato anche il trasferimento di 13 posti medici dalla Usl Rm 3, devono — dice Ziantoni — fare solo i telegrammi. E comunque entro il prossimo 25 settembre l'ospedale deve aprire i battenti. Se non lo farà la Usl, nomineremo un commissario ad acta».

Per il presidente della Usl Rm 13 esistono invece dei grossi ostacoli. Per gli ausiliari, ad esempio, ha spiegato Giovanni Schmidt al giudice, non esistono graduatorie. Bisognerebbe indire un concorso. Non ne sono mai stati indetti per questa figura professionale. Se lo facesse da sola la Usl Rm 13 ad Ostia arriverebbero decine di migliaia di concorrenti per uno dei tanti maxiconcorsi che sfinciano sulle prime pagine del giornale. Per aggirare la situazione la Usl ha preparato una delibera per assumere i «portantini» con chiamata numerica attraverso il Ufficio di collocamento. Ma la delibera aspetta il difficile parere positivo da parte del Comitato regionale di controllo. Per gli infermieri la situazione apparentemente si presenta meno complicata. Si possono assumere dalla graduatoria regionale. Ma il contratto di lavoro è chiamato a tempo determinato con il rischio che allo scadere degli otto mesi non si sia ancora concluso l'iter del regolare concorso per le assunzioni. Intanto, per una «città come Ostia, dopo essere stata per vent'anni un sogno, quell'ospedale è diventata una tragica beffa».

R. P. **Ronoldo Pergolini**



Il nuovo ospedale di Ostia

A Ostia ospedale a tre stelle A Frosinone quasi una locanda

Ostia e il suo sistema sanitario sono da un po' di tempo nel mirino della magistratura. Oltre al caso del nuovo ospedale ancora chiuso si sta indagando sulle esorbitanti spese sostenute dalla Usl Rm 13 per l'acquisto di generi alimentari. Il caso delle festine pagate a peso d'oro, denunciato da Galileo Marcolini, rappresentante comunista nel comitato di gestione è sulla bocca di tutti. Ma non è un caso limite. Un'indagine condotta dalla Cgil su dati ufficiali della Regione dell'84 viene fuori che i «cenni» vanno dalle quattromila lire della Usl di Frosinone 2 alle 27 mila dell'ospedale S. Agostino. Il piccolo ospedale di Ostia spende 1 miliardo dei 57 che complessivamente spendono per la voce alimentare tutti gli ospedali del Lazio (2%) mentre con i suoi 80 posti (più 85 per paraplegici) incide solo per lo 0,7% sul totale delle giornate di degenza. La media regionale di spesa per il vitto è di lire 9 mila, ma si va dalle 5.800 lire degli ospedali di Viterbo alle 11 mila degli ospedali di Roma. E i nosocomi della capitale registrano una spesa media doppia di quelle di altre province. Se si guardano poi i conti dei diversi ospedali

romani la situazione è ancora più paradossale. Sempre riferendosi al 1984 dalle 27 mila lire del S. Agostino si va alle 15 mila del Cto che ha 400 posti letto. Dalle 13 mila lire degli ospedali della Usl Rm 16, S. Camillo, Forlanini e Spallanzani (3.467 posti letto, 987.481 giornate di ricovero) alle 12.700 lire della Usl Rm 17 (924 posti letto, 163.980 giornate di ricovero). E le stesse differenze si notano anche in provincia di Roma dove si oscilla tra le 10.572 lire della Usl Rm 24 e le 5.814 lire della Usl Rm 26. In provincia di Frosinone la Usl Fr 3 spende 8.371 mentre la Fr 2.4.690. È possibile — chiede la Cgil — che ci siano queste incomprensibili differenze? È possibile che non ci sia un controllo? L'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni, dopo il caso del S. Agostino ha ordinato una serie di controlli. Per il sindacato occorrono maggiori urgenti per verificare da una parte il reale consumo dei beni e dall'altra per modificare il sistema degli approvvigionamenti.

Il sindacato, questa volta Cgil insieme a Cisl e Uil, dopi i conti passa ai nodi strutturali della sanità nel Lazio. Dalle critiche alla finanziaria '87 al riequilibrio della spesa sanitaria nel Lazio. Una regione dove sempre più stringente si fa la necessità di spostare risorse dal settore privato a quello pubblico. Con il 9% della popolazione italiana residente in Lazio, ad esempio, del Fondo sanitario nazionale l'8,6% delle spese per il personale, ma ben il 20% delle spese per convenzioni specialistiche e il 25% di quelle per le cure di cura private. Il sindacato poi interviene sul logorante dibattito riguardo al numero delle Usl. Cgil-Cisl-Uil propongono di rivedere la questione. «Si può anche discutere di ridurre il numero — dice il sindacato — se però la «rivoluzione» viene legata alla soluzione di problemi concreti. Un centro unico di prenotazioni per ricoveri ed analisi. Un sistema unico di acquisti e di appalti per realizzare economie ed efficienze. Una gestione unica del personale per consentire la mobilità e il dimensionamento degli organici». «Ecco — dice Aldo Carra, segretario regionale della Cgil — discutiamo su come realizzare questi servizi e poi troviamo lo strumento idoneo che consenta un coordinamento centrale dotato di veri poteri».

Il pretore Eugenio Bettolo che ha convocato il presidente della Usl Rm 13 Giovanni Schmidt e dell'assessore regionale alla Sanità Violenzio Ziantoni. L'assessore, che ha inviato al magistrato una memoria, sostiene che la Regione ha fatto tutto quello che doveva fare. «Abbiamo autorizzato la Usl ad assumere gli infermieri pescando nella graduatoria regionale. Ho assicurato anche il trasferimento di 13 posti medici dalla Usl Rm 3, devono — dice Ziantoni — fare solo i telegrammi. E comunque entro il prossimo 25 settembre l'ospedale deve aprire i battenti. Se non lo farà la Usl, nomineremo un commissario ad acta».

Per il presidente della Usl Rm 13 esistono invece dei grossi ostacoli. Per gli ausiliari, ad esempio, ha spiegato Giovanni Schmidt al giudice, non esistono graduatorie. Bisognerebbe indire un concorso. Non ne sono mai stati indetti per questa figura professionale. Se lo facesse da sola la Usl Rm 13 ad Ostia arriverebbero decine di migliaia di concorrenti per uno dei tanti maxiconcorsi che sfinciano sulle prime pagine del giornale. Per aggirare la situazione la Usl ha preparato una delibera per assumere i «portantini» con chiamata numerica attraverso il Ufficio di collocamento. Ma la delibera aspetta il difficile parere positivo da parte del Comitato regionale di controllo. Per gli infermieri la situazione apparentemente si presenta meno complicata. Si possono assumere dalla graduatoria regionale. Ma il contratto di lavoro è chiamato a tempo determinato con il rischio che allo scadere degli otto mesi non si sia ancora concluso l'iter del regolare concorso per le assunzioni. Intanto, per una «città come Ostia, dopo essere stata per vent'anni un sogno, quell'ospedale è diventata una tragica beffa».